

Orsini: sostegno al governo se fa infrazione per energia e industria

Competitività. Urgente una politica industriale italiana ed europea. Serve reciprocità con la Cina. Gli artigiani sono una filiera legata al mondo dell'industria, sul gap dei salari diamo equità e unità alle soluzioni

Nicoletta Picchio

Infrangere le regole europee, pur di salvare l'industria italiana. Emanuele Orsini coglie il titolo del convegno di Confindustria Marche, "Il coraggio di cambiare": «ci vuole il coraggio di dire facciamo infrazione. Sosterremo il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, il governo e le forze politiche che ci stanno perché dicano di voler salvaguardare l'industria del paese, dalla quale dipende l'83% del welfare, a discapito di fare infrazione. Preferisco fare infrazione che non avere più le imprese, che vanno difese sia dai prodotti cinesi sia sull'energia. Se sarà fatto noi ci saremo e faremo in modo che tante Confindustrie europee vengano al nostro fianco».

La risposta europea «non c'è. Non ci stanno ascoltando. C'è bisogno di una reazione veloce sulle politiche industriali: stiamo vedendo che l'Europa viene colonizzata dalla Cina, stiamo diventando dipendenti dalla catena del valore cinese». Serve un mercato unico europeo sull'energia e sospendere l'Ets: «è un furto, nel 2018 una tonnellata di Co2 costava 6 euro, oggi oltre 80, a causa della speculazione. Inoltre dei 74 miliardi che entrano in Europa grazie all'Ets, 14 vanno a finanziare la Commissione. Va cancellato, perché la Ue non è in grado di cambiare rapidamente, né di capire i benchmark che servono alle nostre imprese», ha continuato il presidente di Confindustria, che è intervenuto nel pomeriggio anche all'assemblea di Confindustria Romagna.

Serve una politica industriale in Europa. Orsini ha rilanciato la proposta di procedere con una cooperazione rafforzata. Il deficit commerciale europeo con la Cina è di 376 miliardi, quello italiano 46 miliardi, con una crescita di 14-16 miliardi all'anno. Serve reciprocità, ha detto. Nel 2000 la Cina produceva 2,1 milioni di automobili e oggi 34,5 milioni, mentre la Ue è scesa da 17 a 12 milioni. «Sta facendo la politica del meno 30 su tutti i prodotti per

renderci dipendenti e costringerci a non fare più industria. Non lo capisce nessuno che ci stanno asfaltando?», è la domanda che si pone il presidente di Confindustria, che ha sollecitato anche un mercato unico dei capitali ed ha chiesto debito pubblico europeo per investire nella nuova industria, dai satelliti all'intelligenza artificiale, agli umanoidi.

Serve una politica industriale anche in Italia: in vista della legge di bilancio occorrono misure che abbiano una visione a lungo termine, come è stato con l'iperammortamento. Se le misure funzionano, ha sottolineato il presidente di Confindustria, non vanno cambiate, a prescindere dal colore politico, piuttosto rifinanziate. Occorrono agevolazioni fiscali per le aggregazioni tra le piccole imprese e la loro patrimonializzazione, un piano Rilancio Italia che possa compensare l'effetto negativo sul pil della fine del Pnrr, utilizzando le risorse dei fondi pensione, 400 miliardi, e parte del risparmio degli italiani, remunerandolo. La priorità è l'energia: vanno messe a terra le rinnovabili, che avrebbero un impatto anche sugli investimenti, pari a circa 20 miliardi. E utilizzare i 14 miliardi di flessibilità in soluzioni come Energy Release e Gas Release.

Rispondendo ad una domanda su inflazione e salari, Orsini ha sottolineato che Confindustria rappresenta 5,6 milioni di persone e che il 94% dei contratti sono o non scaduti o rinnovati. «Mi piacerebbe vedere lo stesso stipendio per un ragazzo sia che lavori in un'azienda artigiana che industriale. Quando vedo che il gap può arrivare al 34% credo sia necessario fare riflessioni. Gli artigiani sono una filiera legata al mondo dell'industria: possiamo fare meglio, ma mi piacerebbe che tutti facessero i compiti a casa, diamo equità e unità alle soluzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA